

## IL PIACERE DELLA LETTURA



# La vita con i partigiani

Renata Viganò (1900-1976)

*L'Agnese va a morire*

Agnese si unisce a un gruppo di partigiani in seguito alla notizia della morte del marito, che era stato deportato dai Tedeschi. La donna li assiste come può, cucinando per loro e curando le loro ferite.

## IDEA CHIAVE

La vita dei partigiani è piena di insidie e pericoli.



## PUNTI CHIAVE

- ✓ Agnese e Rita assistono, insieme ai partigiani, all'incendio delle case lungo il fiume ad opera dei Tedeschi.
- ✓ Due Tedeschi sono stati uccisi e il gruppo dei partigiani deve abbandonare la postazione per evitare la cattura.

Partirono in barca<sup>1</sup>, per raggiungere i partigiani della palude. Si sentì per poco il rumore dei paradelli<sup>2</sup>; andavano avanti a fatica nella scarsa acqua dei canali.

Poi, d'improvviso, si rifece il silenzio; certo le barche erano entrate nel canale fondo, scivolavano via presto nella notte. La Rina, che aveva accompagnato il gruppo alla riva, tornò dall'Agnese, si sedette con lei fuori dalla capanna. Quando Tom<sup>3</sup> era in giro, aveva poca voglia di dormire. Vegliarono fino a tardi, in compagnia delle zanzare.

Scoppiò a un tratto un clamore sulla strada a fianco della valle, oltre l'ultimo argine. Era lontano e sembrava vicino. Ricordò all'Agnese la sera che aveva ammazzato il soldato grasso<sup>4</sup>. Gridi, comandi, imprecazioni; voci secche, inumane, voci tedesche. E si levarono urli di donne, proprio come quella sera, e una fiamma alta, prima chiara poi rossa, che si spiegò contro il cielo.

1. **Partirono in barca:** i partigiani a cui si è unita Agnese.
2. **paradelli:** le lunghe pertiche che i pescatori usano nelle valli di Comacchio per muovere le barche.
3. **Tom:** uno dei partigiani del gruppo.
4. **aveva ammazzato il soldato grasso:** Agnese si è unita al gruppo di partigiani dopo aver ucciso, una sera, un soldato tedesco colpevole di aver sparato alla gatta del marito.

«Bruciano le case dell'argine<sup>5</sup>» disse l'Agnese.

Venne di corsa Zero<sup>6</sup>, che era di guardia alla riva: montò sulla “meta<sup>7</sup>” di legna. Col binocolo l'incendio si vedeva bene: erano proprio le case dell'argine che bruciavano. Fatte di assi, fecero un falò che durò poco. Si quietarono anche le voci fruste dei tedeschi. Rimase soltanto, sospeso in alto, quel pianto rotto di donne.

«Non so che cosa è successo» disse l'Agnese. «Ma certo è una brutta cosa».

Stettero desti e in allarme anche quando non si sentì più niente. La Rina tremava, andava dall'uno all'altro dei partigiani di guardia, si consolava perché le facevano coraggio. L'Agnese invece stava zitta e ferma, pensava: “Ecco, qui adesso è finito. Stasera è stato l'ultimo pranzo”.

Lei lo sapeva che questa vita non era fatta per durare. Stavano insieme da tanto, avevano eseguito molte belle azioni, e mai niente era accaduto, né morti né feriti né malati né traditori: un tempo fortunato. Ma in guerra i tempi fortunati sono brevi, dopo cominciano i guai. Le dispiaceva per la Rina, che era tanto in pensiero, e per il Comandante e per Clinto e per tutti i partigiani. Era stata con loro come la mamma, ma senza retorica, senza dire: io sono la vostra mamma.

Questo doveva venir fuori coi fatti, col lavoro. Preparargli da mangiare, che non mancasse niente, lavare la roba, muoversi sempre perché stessero bene. Neppure loro dicevano molte parole, ma erano contenti, la tenevano volentieri. Se qualcuno per impazienza alzava la voce con lei, gli altri lo sgridavano, e lui non chiedeva scusa, non serve a niente chiedere scusa, ma diventava buono, le parlava con gentilezza.

Dopo le sue disgrazie<sup>8</sup>, questo era stato molto bello: ma adesso lei lo sapeva che doveva finire, con quell'incendio già spento che fumava appena, che non si vedeva più, ma si sentiva l'odore, portato dentro la valle dal vento.

Passarono piano tutte le ore della notte, e lei stava lì sempre zitta e ferma a pensare. Non fu buona a far coraggio alla Rina, anzi le disse, poi, delle cose che la fecero piangere.

Al principio dell'alba, quando l'aria diventò bianca e fredda, udirono qualcuno che veniva scalzo di corsa per il sentiero dalla

5. **Bruciano le case dell'argine:** i Tedeschi danno fuoco alle case che si trovano lungo l'argine del fiume.

6. **Zero:** uno dei partigiani.

7. **meta:** catasta.

8. **Dopo le sue disgrazie:** dopo la deportazione e la notizia della morte del marito, Agnese si era sentita persa.

parte della capanna dell'albero. S'intese anche uno scatto del mitra messo in posizione di sparo, ma quello che arrivava disse: «Sono il Cino» e passò senza fermarsi davanti alla sentinella. Era ansante, stanco e infangato, doveva aver camminato per molte ore. S'era levate le scarpe entrando nella valle, aveva i piedi graffiati dai sassi.

«Mi manda il Comandante», disse alle donne e ai partigiani di guardia accorsi per le notizie, «a dire che voi tre lasciate il posto e veniate via subito. Prendiamo più munizioni che si può e il resto niente. Anche voi», disse all'Agnese e alla Rina, «dovete andarvene di qui. A L..., ha detto il Comandante. Là c'è Walter, un compagno. Chiedete di lui, ditegli che vi manda "l'avvocato". Ditegli: "Le mine sono esplose". Penserà a mettervi a posto».

Vi fu un silenzio. Tutti guardavano, nel lume scuro dell'alba, il campo, le capanne, il tetto di canne che copriva il focolare scavato in terra. Guardavano queste cose come la loro casa.

«E la roba?» domandò l'Agnese.

«Quello che potete portare e il resto niente. Nascondetelo fra le canne» rispose il Cino.

Si ricordarono di non avergli neppure chiesto che cosa fosse accaduto. Gli sembrava già di saperlo, non importava che il Cino lo raccontasse. Era un fatto dei soliti che li faceva andar via<sup>9</sup>.

«Quanti tedeschi avete ammazzato?» chiese l'Agnese senza troppo interesse.

«Non siamo stati noi» disse il ragazzo. «Vuoi che fossimo così stupidi? Dei cretini sono stati: lasciare un tedesco morto e uno ferito sull'argine proprio davanti al sentiero che conduce qui. Rovinare questo posto, rovinare tutta la zona per colpire due maledetti tedeschi che andavano a pescare...»

L'interruppe Zero con un gesto sgarbato.

«E allora che cosa aspettiamo, che vengano a prenderci?»

Quasi non si salutarono, con le donne; dissero: «Arrivederci», come se dovessero ritornare.

(Adattato da R. Viganò, *L'Agnese va a morire*, Einaudi, Torino, 1952)

9. **Era un fatto dei soliti che li faceva andar via:** solitamente un gruppo di partigiani lasciava una base quando questa era minacciata dall'arrivo delle truppe naziste o fasciste.

## LE DONNE NELLA RESISTENZA

La lotta partigiana fu condotta non solo dagli uomini ma anche dalle donne, che parteciparono al conflitto di liberazione, assumendo su di sé i medesimi rischi dei partigiani di sesso maschile.

Per lo più alle donne furono affidati incarichi di **staffetta** e **supporto logistico** alle postazioni partigiane. Esse, infatti, oltre a imbracciare le armi e a **combattere** fianco a fianco con i propri compagni, erano per lo più responsabili:

- del **sistema di comunicazione** fra le varie brigate;
- della **diffusione della propaganda**, attraverso la stampa, il volantinaggio e l'affissione di manifesti;
- del **reperimento di armi, cibo, indumenti e medicine**;
- del reperimento e della preparazione di nuovi **rifugi**;
- della **cura dei feriti** e del **supporto alle famiglie** dei caduti.

In caso di cattura, alle donne non erano riservati trattamenti migliori rispetto agli uomini né da parte dei soldati nazisti né da parte di quelli fascisti: le **torture** e le **condanne a**

**morte** venivano eseguite senza pietà. Molte furono deportate nei **lager** nazisti e ben poche fecero ritorno.

A lungo la Resistenza è stata considerata un fenomeno quasi esclusivamente maschile. In realtà il contributo delle donne fu ampio e determinante. La partecipazione femminile alla Resistenza favorì inoltre la partecipazione attiva delle donne alla vita politica e sociale, che sfociò, nel 1946, nel suffragio universale per la nascita della Repubblica Italiana.

### DENTRO LA PAROLA



**staffetta**: il termine è un derivato di *staffa*, l'arnese di metallo, attaccato alla sella, che permette di salire a cavallo e di cavalcare agevolmente. Con il sostantivo *staffetta*, in origine, si indicavano quelle persone che, incaricate di recapitare una missiva, cavalcavano per ore con i piedi nelle staffe, per svolgere l'incarico ricevuto. Ora, in ambito militare, indica chi consegna un messaggio in motocicletta o su automezzi veloci.